

Un'occasione per cambiare pelle

di *Ermete Realacci*

PRESIDENTE FONDAZIONE SYMBOLA

Pochi sanno che nel Vecchio continente siamo di gran lunga la superpotenza nell'economia circolare e recuperiamo nei cicli produttivi il doppio delle materie prime della media europea. Da questa Italia dobbiamo partire anche per utilizzare l'occasione che Bruxelles si è data e ci offre, con il Recovery fund, di cambiare pelle e affrontare il futuro. Perché, come ha detto papa Francesco, "peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi". E ripetendo gli errori del passato

È veramente antiquata l'idea che l'impegno per superare la pandemia debba rallentare la spinta alla sostenibilità e in particolare le politiche volte a contrastare la crisi climatica: corrisponde alla concezione secondo cui l'ambiente è una questione da tempi di vacche grasse. Le nette scelte fatte dall'Europa con il Recovery fund vanno del resto in direzione opposta. Già prima del Covid-19 molti segnali provenienti dal mondo economico, dal documento della Business roundtable americana agli appuntamenti di Davos, indicavano come la sostenibilità fosse ormai percepita come una nuova importante frontiera per le imprese. E con nettezza il Manifesto di Assisi, promosso dalla Fondazione Symbola e dal Sacro convento, sostiene che "affrontare con coraggio la crisi climatica non è solo necessario, ma rappresenta una grande occasione per rendere la nostra economia più a misura d'uomo e per questo più capace di futuro". Non a caso il Manifesto ha visto già l'adesione di oltre 3.700 persone a partire da autorevoli esponenti

del mondo sociale, economico, dei saperi, delle istituzioni. L'embrione di una nuova alleanza che richiede l'impegno di tutti. La risposta alla pandemia proposta dall'Europa ha questo segno, la convinzione che la crisi vada affrontata insieme e che si può affrontare solo se si cambia e si indica una nuova direzione per la ripresa e il futuro. Anche se non vanno sottovalutati la forza della vecchia economia e delle vecchie idee, in molti campi il processo è in atto, talvolta con aspetti paradossali. Nelle passate elezioni presidenziali americane, oltre al muro con il Messico, una delle proposte avanzate con forza da Donald Trump era quella del rilancio del carbone americano. Non è difficile trovare in Rete immagini di manifestazioni in cui Trump parla e centinaia di persone innalzano cartelli con scritto "Trump digs coal" (Trump scava carbone). Ma, nonostante i suoi sforzi, da quando è presidente hanno chiuso cinquanta centrali a carbone e nel giugno scorso tutti i nuovi impianti per la produzione di energia elettrica, sia negli stati democratici sia in quelli repubblicani, erano alimentati da fonti rinnovabili. Forse Trump ha preso voti con il carbone, ma ha perso nell'economia reale. In molti settori sono in corso processi analoghi e il Recovery fund afferma con chiarezza che l'enorme mole di risorse messe in campo mirano a definire una nuova Europa con criteri chiaramente indicati: sanità, inclusione, transizione ecologica, digitale. Per questo sono rimasto francamente allibito quando ho letto l'annuncio del ministro De Micheli di voler sottoporre al Recovery il progetto

"Il Recovery fund afferma con chiarezza che l'enorme mole di risorse messe in campo mira a definire una nuova Europa con criteri esplicitamente indicati: sanità, inclusione, transizione ecologica, digitale"



Olafur Eliasson, *In real life*

del tunnel sotto lo stretto di Messina. Non si tratta qui di ragionare sull'utilità o sulla priorità di quest'opera. Il problema è che non ha nulla a che vedere con le scelte e i tempi indicati dall'Europa. Per di più, i fondi del Recovery sono destinati a progetti rapidamente operativi: sembra quasi una *boutade* di Mark Rutte, primo ministro olandese, per dimostrare l'inaffidabilità dell'Italia. Mentre il nostro Paese ha molto da dire nella costruzione di un'economia più a misura d'uomo. A partire dalle tante esperienze avanzate nel mondo delle imprese, delle comunità, del terzo settore. Secondo il decimo rapporto sulla *green economy* in Italia elaborato dalla Fondazione Symbola e da Unioncamere, negli ultimi cinque anni 432mila imprese, oltre un terzo nel settore manifatturiero, hanno investito in prodotti e tecnologie *green*. Queste imprese sono quelle che innovano di più, esportano di più, producono

più posti di lavoro. Si sono mosse non tanto perché spinte da leggi ma perché aiutate dai nostri cromosomi antichi che ci aiutano a presidiare con innovazione, qualità e bellezza tanti settori. A investire su quella grande fonte di energia rinnovabile e non inquinante che è l'intelligenza umana. Pochi ad esempio sanno che in Europa siamo di gran lunga la superpotenza nell'economia circolare e recuperiamo nei cicli produttivi il doppio delle materie prime della media europea, molto più della Germania. Con un risparmio annuale di 21 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio e 58 milioni di tonnellate di CO₂. Da questa Italia dobbiamo partire anche per utilizzare l'occasione che l'Europa si è data e ci offre, con il Recovery fund, di cambiare pelle e affrontare il futuro. Perché, come ha detto papa Francesco, "Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla, chiudendoci in noi stessi". E ripetendo gli errori del passato.